

per avventura sembrare il contrario. Se le informazioni che abbiamo assunte sono esatte (ed abbiamo motivo di crederle tali) la progettata riunione dei comuni interessati, non si farà aspettare troppo a lungo. Ragioni d'indole diversa, impedirono finora quest'adunanza, ma crediamo che essa verrà tenuta e in epoca non molto lontana, essendone riconosciuta la convenienza. E noi ci auguriamo di poter presto indicare a quelli che ce ne rivolsero cortese domanda, il giorno preciso, ed il comune in cui avrà luogo la progettata ed attesa riunione dei comuni interessati alla costruzione di questa linea che deve direttamente unirli alla vicina Cortemilia, alla quale ci legano comunanza d'interessi, e scambievoli rapporti di fiorente commercio.

Pubblico Lavatoio

Il pubblico lavatoio che si sta costruendo accanto alla casa Gondolo, a pochi passi dal cavalcavia della ferrovia di Savona, è oramai giunto al tetto, e certamente pel prossimo inverno verrà aperto al pubblico.

Il fabbricato, da quanto si può vedere sinora, è sufficientemente elegante, e, ciò che è meglio, assai ampio, non cedendola in questo a quelli di altre città più importanti della nostra.

Nell'interno si troveranno lavatoi ad acqua calda e fredda, cosa che non tutte le città possono avere di certo. Oltre che per le lavandaie, vi sarà pure un posto per la lavatura degli attrezzi vinari, e per i mille altri usi a cui serve ora l'acqua della bollente. Ciò permetterà di togliere per l'avvenire l'inconveniente sinora verificatosi di avere la bella piazza della Bollente ingombra di mille bigoncie e bigoncioli che si portavano a lavare e mettere in bagno.

Pel momento non si avrà nel lavatoio che l'acqua calda, ma non correranno certo molti anni, nemmeno molti mesi, che si avrà una discreta polla di acqua fresca che ci verrà condotta dai dintorni dei bagni.

Il bisogno d'un lavatoio era, per dirla con una frase consacrata, vivamente sentito,

lezioni marinate per correre in cerca di nidi, e fare delle scivolate sulla Saar! I miei libri che solo poco prima io trovavo così noiosi, così pesanti da portarsi, la mia grammatica, la mia storia sacra, mi sembravano dei vecchi amici, dai quali mi sarebbe gran pena lo staccarmi! E così era del signor Hamel. L'idea ch'egli stava per partirsene, che io non lo vedrei più, mi faceva dimenticare le punizioni e i colpi della sua riga.

Pover' uomo!

È pel maggior decoro di quell'ultima lezione che egli aveva indossato i suoi begli abiti della domenica, ed ora comprendevo bene per qual motivo quegli anziani del villaggio erano venuti a sedersi in fondo alla sala. Ciò sembrava significare che essi si rammaricavano di non essere andati più di frequente a quella scuola. Era anche una certa qual maniera di ringraziare il nostro maestro dei suoi quarant'anni di buoni servigi e di rendere gli onori dovuti alla patria che se ne andava.

Io ero a quel punto delle mie riflessioni quando sentii chiamarmi per nome. Toccava a me di recitare la lezione. Che non avrei io dato per poter dire da capo a fondo senza interruzione quella famosa regola dei participii, a voce alta, chiaramente senza un errore! Ma io mi confusi alle prime parole e restai dritto in piedi, rivolgendomi qua e là nel mio banco, col cuore gonfio e senza osare di levare la testa. Io sentiva il signor Hamel che mi parlava:

— Io non ti rimprovererò, mio piccolo Frantz, tu devi essere già punito abbastanza. Vedi, a che s'arriva? Tutti i giorni si dice a noi stessi: Bah! io ne ho bene il tempo! Imparerò domani. E poi,

quindi non possiamo che rallegrarci che esso sia stato finalmente attuato. A dir vero era una cosa che si poteva far prima, ma come si vede, la lunga aspettativa non ci ha fatto perdere nulla: invece di una semplice vasca, di cui molti si sarebbero *faute de mieux* accontentati, avremo addirittura un lavatoio elegante all'esterno, e nell'interno ampio e soddisfacente a tutti i bisogni. Siano dunque rese le dovute grazie a chi ha saputo fare così bene le cose.



Domenica sera, un pubblico scelto e numeroso assisteva al Politeama alla rappresentazione del *Bugiardo* di Goldoni. La bellissima commedia, sebbene già sentita molte volte in Acqui, aveva però l'attrattiva della novità, perchè veniva recitata colle maschere di Brighella, Pantalone ed Arlecchino nel loro tradizionale costume, e quali apparvero sulla scena la prima volta che il *Bugiardo* venne rappresentato.

Non occorre neppure di dire che a rendere gradito lo spettacolo, concorse, oltretutto la novità delle maschere, anche l'abilità spiegata dagli attori della compagnia veneziana, abilità di cui il pubblico ha ogni sera novella prova. Il personaggio di Pantalone era rappresentato da Zago, e ciò basta per concludere che non poteva essere meglio rappresentato, poichè Zago, non abbiamo bisogno di ripeterlo, è tale artista, che sa farsi applaudire in qualunque parte gli venga affidata. Fu un lepidò Arlecchino il sig. Corazza, un giovine attore brillante che promette bene, e rese assai bene il carattere del protagonista il sig. Micheluzzi che sotto le spoglie di *Lelio* fu un disinvolto spacciatore di spiritose invenzioni. Le signore Paladini, Raspini e Micheluzzi nelle rispettive loro parti di *Colombina*, *Rosaura* e *Beatrice*, furono pure assai applaudite e se lo meritavano, perchè non potevano meglio di quanto fecero domenica sera, recitare le parti ad esse affidate.

Resa giustizia al merito degli attori, non possiamo pretermettere un'osservazione, ed è che nel recitare *Il Bugiardo*, la compagnia Veneziana avrebbe potuto omettere le, chiamiamo pure così, scurrilità di Arlecchino. E vero che nelle commedie dell'arte, le maschere

vedi cosa succede... Ah! è ben stata la gran sfortuna della nostra Alsazia quella di rimandare sempre la propria istruzione all'indomani. Ed ora tutta quella gente ha bene il diritto di dirci: Come! voi pretendevate di essere francesi, non sapete nemmeno nè parlare nè scrivere la vostra lingua?... In tutto ciò mio povero Frantz, non sei ancora tu il più colpevole. Noi abbiamo tutti la nostra buona parte di rimproveri a farci. I vostri parenti non hanno dato abbastanza importanza al vedervi istruiti. Essi amavano meglio di mandarvi a lavorare la terra o negli opifici per ritrarne qualche soldo di più. Io stesso, non ho nulla a rimproverarmi? Non vi ho dunque io pure fatto inaffiare spesso il mio giardino in luogo di lavorare? E quando volevo andarmene a pescare le trote, mi sono io affannato menomamente per darvi congedo?...

Allora, da un momento all'altro, il signor Hamel si mise a parlarci della lingua francese, dicendoci ch'essa era la più bella lingua del mondo, la più chiara, la più fondata, che bisognava conservarla fra di noi e non dimenticarla mai, giacchè quando un popolo cade in schiavitù, fino a tanto che conserva il proprio linguaggio gli è come se tenesse la chiave della propria prigione.

Poi, prese una grammatica e ci lesse la nostra lezione. Io ero meravigliato di vedere con quanta facilità apprendessi ogni cosa. Tutto quanto ei mi diceva, mi sembrava facile. Io credo anche di non aver mai ascoltato con tanta attenzione, e che egli pure non avesse mai avuta tanta pazienza, come allora, nelle sue spiegazioni. Si sarebbe detto che, prima d'andarsene, il pover'uomo volesse im-

ed in ispecie Arlecchino che vi aveva sempre parte, dicevano, come ci fa noto lo stesso Goldoni nelle sue memorie, delle cose niente affatto pulite, ma non è men vero che si fu appunto per questo, che l'immortale Veneziano, iniziò e condusse a buon fine la sua crociata per bandirle dalla scena. Ed il primo passo nella riforma consistè precisamente nel porre ancora in scena le maschere gradite al pubblico, affine di non fare tutto ad un tratto un cambiamento radicale a cui il pubblico stesso si sarebbe ribellato, ma togliendo però alla loro parte le scurrilità che erano soliti ad usare. Ond'è che secondo noi, non fu conveniente lasciare che Brighella ed Arlecchino adoperassero certe espressioni e certi lazzi che non erano certo conditi con attico sale.

Ieri sera ebbe luogo la serata della prima attrice giovine signora Fabbri-Gallina. Ci spiace dover dire che la scelta della produzione, non fu punto felice. Quella commedia di Testoni *Le Stregonarie*, è una cosa senza capo nè coda, discretamente noiosetta, e che si resse sino alla fine perchè recitata bene, e perchè il pubblico non avrebbe voluto, mostrando la sua disapprovazione, far torto alla compagnia Veneziana che gode tutte le sue simpatie. La simpatica attrice di cui ricorreva la beneficiata non aveva nella commedia che una parte insignificante: essa la recitò bene, secondo il solito, e fu applaudita, ma in verità il pubblico avrebbe desiderato gli fosse pòrto migliore mezzo per dimostrare alla valente artista tutta la stima in cui giustamente la tiene. Anche gli altri artisti, quali la signora Zanon-Paladini e Borisi ed i sigg. Zago, Prosdocimi e Benedetti, non poterono, per quanto egregiamente recitassero, essere onorati di molti applausi: la cattiva commedia non lo permetteva assolutamente.

Questa sera (Martedì) la compagnia Veneziana recita il capolavoro di F. A. Bon, intitolato *Ludro e la sua gran giornata*. Siamo lieti che sia stato esaudito il desiderio nostro e del pubblico. Domani sera poi, ultima recita della stagione, si rappresenterà *La fia de sior Piero all'asta*. Occorre fare delle raccomandazioni al pubblico? sarebbe tempo sprecato.

I casi di Ponzzone

Una visita fatta a Ponzzone dai Dottori Peola e Tarchetti, inviati sul luogo del Prefetto della Provincia, avrebbe stabilito essere colera quello che serpeggia a Ponzzone. Ecco che cosa ne scrive sul proposito l'*Avvisatore*

partirci tutta la sua scienza, e farcela entrare in testa d'un sol colpo.

Finita la lezione, si passò allo scritto. Per quel giorno il signor Hamel ci aveva preparati degli esemplari nuovi affatto, sui quali era scritto con un bel carattere rotondo: *Francia, Alsazia, Francia, Alsazia*.

Ciò faceva l'effetto di banderuole che sventolassero da ogni intorno alla scuola appese ai ganci dei nostri banchi. Non si udiva che lo scricchiolio delle penne sui quaderni. Vi fu un momento in cui entrarono alcune melolonte: ma nessuno vi fece attenzione, e nemmeno i più piccini, intenti a tracciare le loro *aste* con un cuore, una coscienza, come se anche quello fosse francese.... Sulla grondaia del tetto alcuni piccioni tubavano sommessamente, ed io dicevo ascoltandoli:

— Non li obbligheranno dunque essi pure a cantare in tedesco?

Di tratto in tratto, levando gli occhi al disopra della mia pagina, io vedevo il signor Hamel immobile nella sua cattedra, che fissava gli oggetti intorno a lui, come se avesse voluto assorbire nel suo sguardo tutta quella piccola scuola! Pensate dunque! egli era là da quaranta anni allo stesso posto, colla corte in faccia a lui, e la sua classe parimenti. Solo le panche e i tavolini erano diventati lucidi dal continuo sfregamento; i noci del cortile s'erano fatti alti e il luppolo piantato dalle sue mani, inghirlandava omai le finestre fino al tetto.

Che crepacuore doveva essere per quel povero uomo l'abbandonare tutte quelle cose, l'udire nell'